

4

IL BRACCIANESE NELL'ANTICHITÀ DALLA PREISTORIA AL MEDIOEVO

(1971)

IL BRACCIANESE NELL'ANTICHITÀ DALLA PREISTORIA AL MEDIOEVO

«Braccianese» è concetto, e nome, senza dubbio moderno: con esso intendiamo oggi comunemente la zona che ha al centro Bracciano e il suo territorio, ad est il lago omonimo coi comuni di Trevignano e Anguillara, ad ovest i comuni di Manziana e Canale Monterano. Siamo portati quindi ad escludere, a torto, il prossimo territorio di Oriolo Romano per via della differente provincia di appartenenza e quelli di Tolfa e Allumiere che gravitano su Civitavecchia.

Anche la circoscrizione diocesana esclude dal Vicariato di Bracciano sia Oriolo sia Tolfa e Allumiere; include però Rota pur appartenendo essa territorialmente al comune di Tolfa.

Ma trasferendoci dalla realtà odierna all'antichità, l'espressione «Braccianese», territorialmente parlando, non è più valida. E non solo per essere, come abbiamo accennato, toponimo relativamente recente, ma anche e soprattutto per l'importanza, per il condizionamento, per l'autonomia dei centri del comprensorio, diversi, diversissimi talora, da epoca ad epoca.

Per limitarci a tempi a noi più vicini, basti pensare ai centri deperiti, come in primo luogo Monterano in territorio canalese distrutto dai Francesi l'ultimo anno del Settecento, o ai centri sorti ex-novo tra il Cinquecento e il Seicento come Manziana e Quadroni, Canale Monterano e Montevirginio.

Assai più diverso è il quadro delle sedi umane e delle strade del Braccianese in età romana, quando il capoluogo era *Forum*

Clodii (dov'è ora San Liberato) e quando dei centri attuali del Braccianese non ne esisteva alcuno o quasi.

Diversissimo è il panorama dell'accentramento demografico e della viabilità in età etrusca quando la zona che ci interessa non aveva un proprio capoluogo, ma era dipendenza di *Caere*, l'odierina Cerveteri. Irriconoscibile infine la fisionomia del Braccianese nei tempi preistorici per i quali, oltre tutto, non ha senso parlare di zone, di regioni.

Noi non sappiamo quando l'uomo abbia fatto la sua comparsa nel Braccianese. Possediamo tuttavia rari cimeli che testimoniano la presenza dell'uomo in età tardo-preistorica, forse eneolitica, dunque, a dir poco, due millenni prima di Cristo. Si tratta di due strumenti di pietra, una punta e un raschiatoio, provenienti da Bracciano ed ora nel Museo della Preistoria e Protostoria del Lazio, a Roma, e di tre cuspidi di freccia e quattro lame silicee da Canale Monterano. A questi si debbono aggiungere ora le scoperte inedite, che chi scrive ha avuto occasione di fare in questi ultimi anni, di un giacimento di strumenti microlitici entro una cavernetta naturale, semidemolita da una cava di peperino, a Canale Monterano, di altri manufatti sporadici dai territori di Manziana e Canale, di caverne in territorio canalese.

Purtroppo, ad eccezione della cavernetta di Canale ancora da esplorare, questi reperti, per essere di provenienza sporadica e fuori quindi dal loro originario contesto, sono di non facile classificazione, cosicché la loro utilità ai fini della ricostruzione dell'ambiente umano, di cui sono pur sempre preziosa reliquia, è spessissimo ridotta. Pertanto, bisogna concludere che allo stato attuale delle scoperte ci è impossibile tracciare con chiarezza e dettagliatamente un capitolo sulla vita dell'uomo preistorico nella nostra zona.

Meno evanido si presenta il quadro dei tempi meno remoti. Ci sfuggono, però, per gran parte le fasi culturali intermedie tra la fine della preistoria e l'avvento della civiltà etrusca con l'aspetto

tardo-villanoviano, detto «del ferro». Il dubbio se nel Braccianese vi furono addirittura queste fasi intermedie o se le culture tardo-preistoriche si attardarono fino all'incipiente epoca etrusca, pare doversi accantonare essendo quelle fasi ampiamente documentate tutt'attorno alla nostra zona, a Cerveteri, a Tolfa, Allumiere, Luni sul Mignone, S. Giovenale.

Col VII secolo a.C. il Braccianese si apre ad un vero rigoglio di vita. *Caere*, una delle più ricche e potenti città-stato del litorale tirrenico, si affaccia sugli odierni Monti Ceriti, alle sue spalle, e se ne assicura il possesso. Maggiori necessità di sicurezza o forse la scoperta di giacimenti minerari sui Monti della Tolfa fanno estendere ben presto la conquista ceretana delle alture all'intero complesso montuoso fino alla valle del Mignone, oltre il quale vieta di spingersi la potenza di Tarquinia. *Caere* scende al fertile pianoro tra i monti costieri e il lago e arresta la sua avanzata verso l'interno ai crinali dei Monti Sabatini, in vista del Sutrino, del Nepesino, dell'agro falisco e capenate, della valle tiberina e della bassa Sabina. Unica frontiera fluida resta quella, mal definibile geograficamente, verso est, verso la potente Veio, con la quale *Caere* dovette forse dividere nei primi secoli del periodo etrusco il possesso del lago. Su di esso la lucumonia cerite dovette avere l'intero controllo solo col declino di Veio, che finì per soccombere all'inizio del sec. IV a.C. alla prepotente avanzata di Roma. Riprova può esserne il fatto significativo che in età romana il laghetto di Martignano, ad est del lago di Bracciano, è detto *lacus Alsietinus* da *Alsium* il più orientale dei tre porti di *Caere* e corrispondente all'attuale Palo. La metropoli ceretana ebbe dunque nel Braccianese il suo entroterra, ricco di foreste, di bestiame, di miniere, di terreni adatti alla coltivazione, specie della vite e dell'olivo. Ben presto, come dimostra la documentazione archeologica, questo entroterra si popola di tanti piccoli centri, probabili emanazioni della metropoli. Sorgono, nell'ambito della nostra zona, i villaggi etruschi di Rota, Monterano, Fortino, e forse anche Casale e Pian Curiano nel bacino del Mignone, quelli di Vicarello



Tomba a camera rupestre del sepolcreto etrusco dei «Grotti» (Canale Monterano).

e Trevignano sul lago, e molto probabilmente uno sul luogo stesso di Bracciano, come autorizza a credere la presenza di tombe etrusche entro l'abitato attuale. Le vie di collegamento sono per lo più di fondazione preistorica. Tipica e importantissima quella triplice di fondovalle che da *Caere*, toccati i Voltoloni sotto Castel Giuliano, portava da un lato a Tarquinia attraverso le Petrische, Stigliano, Rota e la media valle del Mignone, dall'altro a Blera attraverso Monterano, Ischia e S. Giuliano, dall'altro a Sutri e Nepi attraverso Bracciano, Vicarello e Trevignano. Interessante è anche il dislocamento dei villaggi dell'entroterra ceretano, fatto apposta, sembra, per assicurare un sistema di segnalazioni rapide a scopo difensivo, come si può constatare tra il villaggio di Fortino sulla valle del Mignone e quello di Casale sulla valle della Lenta. In tal

modo i villaggi delle due valli erano tutti collegabili tra loro fino alla bassa valle del Mignone, in vista di Tarquinia, da una parte, fino ai radi Monti Ceriti, alle spalle della metropoli, dall'altra.

Sull'esempio del capoluogo i villaggi dell'interno si arroccavano di preferenza su pianori tufacei dai contorni dirupati alla confluenza di due corsi d'acqua.

La rete stradale di questo alto agro ceretano è caratterizzata da un andamento prevalentemente e sostanzialmente nord-sud. Tutte le strade sono in funzione della metropoli, a sud, tutte tendono dall'interno al mare in direzione dell'odierna Cerveteri, sia quelle della Valdilago sia quelle del Monteranese. Senza dubbio la presenza e l'importanza vitale di questi transiti dettero respiro e sicurezza al capoluogo cerite e nel contempo determinarono la nascita qua e là, nei punti nevralgici, della numerosa serie dei villaggi etruschi del Braccianese.

Di essi uno dei più importanti è quello finora meglio studiato è Monterano.

A Monterano dal sec. VII a.C. in poi le tombe a camera ci rivelano una particolare fioritura, che dovette culminare, di pari passo con quella della metropoli ceretana, nel VI secolo e perdurare ancora nel V. In questi ultimi secoli, come già nel precedente, notevolissimo appare l'influsso di *Caere*, che si rivela tanto nella architettura degli ipogei sepolcrali, quanto nei tipi e nella decorazione della ceramica. Caratteristica di quest'epoca è la tomba ad unica cella quadrangolare con banchine su tre lati e soffitto liscio a due spioventi, diviso, normalmente all'asse della tomba, da una trave in rilievo. Meno frequenti sembrano le tombe a due e tre celle, come pure quelle ad unica cella con una sola banchina di lato o con *cubiculum* aprentesi nella parete di fondo. Piuttosto infrequente è anche, variante dello stesso tipo, la tomba a doppia camera con pilastri divisorii. Non troppo rari sembrano altresì alcuni particolari architettonici tipici dei sepolcri ceretani, quali la piccola porta esterna arcuata o a rettangolo rastremato in alto, il soffitto a travatura completa, e l'incorniciatura delle porte interne.

Abbastanza comune è invece la sagomatura dei letti a gambe rievate, generalmente tronco-coniche, e lo stacco tra parete e soffitto, indice di arcaicità, come a Cerveteri.

Sembra accertata, benché a tutt'oggi non definitivamente, anche la presenza dei tumuli sopra le tombe. Assenti le tombe a semidado, che si ritrovano però poco lungi, una nel sepolcreto dei Grottini, una in quello di Stigliano.

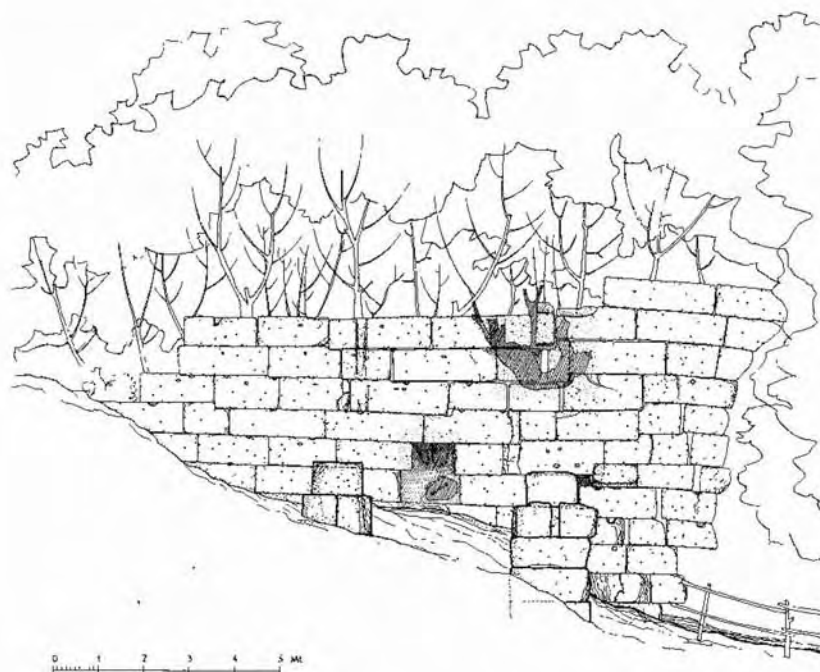
Anche nella ceramica è evidente la grande affinità tra la metropoli cerite e Monterano, non solo per quanto concerne i tipi e la decorazione dei manufatti locali, ma anche per l'abbondanza e la provenienza del vasellame di importazione. Per la maggior parte dei prodotti ceramici di fabbrica etrusca si può senz'altro parlare di materiale identico e di medesima fornace, come è il caso dei tipi attestati di bucchero, sia liscio che stampato, dei bracieri decorati a stampigliatura, delle anfore e dei piatti italo-geometrici, ecc.; di produzione strettamente locale (o di qualche fabbrica minore del capoluogo) sembra invece un tipo peculiare di *pithos* di piccole dimensioni e di forma più stretta e allungata del solito.

Nonostante piccole sporadiche influenze di qualche centro più interno, tutto parla di una comunanza di cultura tra Monterano e la città egemone, la quale venne ben presto dirigendo le sue ricche correnti di smercio verso i numerosi centri minori e montani del suo agro ed oltre, fino all'alto corso del Mignone. In cambio dei vari prodotti locali ed esotici, provenienti dall'emporio cerite, Monterano, come i villaggi circonvicini, doveva fornire prodotti agricoli di allevamento, legname, ma più ancora forse minerali, dei quali è ancor oggi abbastanza ricco il distretto tofetano. Trovandosi, infatti, entro i limiti di questa ricca zona mineraria, sfruttata nei secoli del suo maggior rigoglio dal capoluogo cerite, Monterano dové certo trarre discreti profitti dai suoi giacimenti e farne una delle sue primarie risorse. Ma nei secoli successivi, coll'incipiente declino di *Caere* e col diminuire della sua potenza commerciale, i centri minori dell'interno e in ispecie quelli strettamente dipendenti dalla politica economica di *Caere* risentirono di questo declino. Diminuendo la domanda e riducendosi conse-

guentemente i benefici connessi con lo sfruttamento minerario, Monterano dovette a mano a mano chiudere le sue cave e ripiegare quasi esclusivamente sulle attività di tipo agricolo e pastorale. Segno di questa diminuita vitalità sono le rare tombe, oggi note, dei secoli posteriori al V a.C., fino all'età romana. A questi secoli di decadenza che videro probabilmente anche uno spopolamento di Monterano, risalgono pochissimi ipogei, generalmente più grandi di quelli precedenti e privi di letti funebri ricavati nella roccia, nei quali le deposizioni, in analogia con altri centri, dovevano farsi entro sarcofagi. Oltre questi ipogei e una ricca serie di loculi rupestri, è soprattutto il vasellame sporadico che denuncia la presenza di tombe di quest'epoca nei sepolcreti monteranesi. Successivamente si constata una rarefazione sempre crescente dei sepolcri attorno all'abitato, la quale va certo intesa come dimostrazione di una progressiva decadenza di questo antico centro, che finì per ridursi in età romana a poco più di uno sparuto villaggio semi-abbandonato.

Meno chiaro, perché non studiato, lo sviluppo del centro lacustre di Trevignano, le cui tombe hanno richiamato anche recentemente sulla zona l'attenzione e l'interesse degli studiosi. Di eccezionale importanza la Tomba dei Flabelli, della seconda metà del sec. VII a.C., scoperta pochi anni fa nel sepolcreto dell'Olivetello.

Nel suo corredo funebre, costituito di ben settantacinque pezzi, oltre lo stupendo ventaglio bronzeo, che è un «unicum» nel suo genere, i due amphoriskoi di impasto denunciano, prevalenti come a Monterano, «gli stretti rapporti economici e culturali che dovevano esistere tra la grande città costiera di Caere e la cittadina lacustre collocata su una delle più importanti vie di comunicazione tra la grande città marinara e l'Etruria interna». Altri pezzi, come un'anfora italo-geometrica e un'olla di impasto su sostegno, richiamano rispettivamente alle ceramiche arcaiche della vicina Veio e a quelle coeve dell'area falisco-capenate. Questo particolare non farebbe escludere che il dominio di *Caere* sul Braccianese,



Particolare del prospetto sud-occidentale del «Ponte del Diavolo».
(Ril. e dis. G. Tilia).

anziché essersi effettuato per via di una vera e propria conquista di tipo militare con installazione di avamposti strategici, che col tempo divennero i villaggi più o meno importanti dell'agro ceretano, si sia imposto per via di graduale accaparramento di piazze commerciali e di correnti di traffico.

Come l'inizio del secolo VII a.C. segna per la nostra zona l'avvento di un'epoca del tutto nuova, così l'inizio del sec. IV a.C. La caduta di Veio nel 396 a.C. fu certo l'evento storico più impressionante. Se per *Caere* scompariva ad est la pressione della finitima lucumonia veiente, ad essa cominciava a sostituirsi quella ben più temibile di Roma. Ma dovranno passare più di quarant'anni prima che il timore dell'espansione romana diventi real-

tà. Alla fine di questo quarantennio, con la vittoria di Roma, l'agro cerite venne per metà confiscato, e questa metà è molto probabilmente da identificare con quella orientale, la più fertile, comprendente tutto il Braccianese attuale e il bacino dell'Arrone, nonché qualche zona del litorale.

Il grosso agro di *Caere* finì, col passar del tempo, per smembrarsi in più àmbiti territoriali e amministrativi: quello di *Caere*, eretto a municipio, cui dovette restare, oltre l'area circostante la città, buona parte del comprensorio montano; quello della colonia romana di *Alsium*, fondata nel 247 a.C. e comprendente il bacino dell'Arrone dal mare al laghetto di Martignano; quello su cui fu fondata la prefettura di *Forum Clodii*, corrispondente grosso modo al Braccianese attuale; quello di *Centumcellae* e *Castrum novum*, corrispondente al Civitavecchiese con la parte occidentale dei Monti della Tolfa. Finì conseguentemente l'importanza della rete viaria fondata sulla direttrice mare-interno, e le antiche strade etrusche dell'agro ceretano finirono per essere sempre meno battute. Decaddero così molti piccoli centri sorti su queste arterie e da queste condizionati. Nuovi insediamenti lungo la nuova rete di comunicazioni est-ovest irradiantesi da Roma rivoluzionarono le correnti di smercio e nuovi centri di mercato si sostituirono man mano a quelli che per secoli erano stati i nodi obbligati degli scambi. *Caere* stessa, rimasta alquanto fuori del transito diretto della nuova grande litoranea (la *via Aurelia*), di cui sentì sempre più la necessaria attrazione, fu costretta ad abbandonare definitivamente i piccoli ma numerosi mercati montani e pedemontani del suo vecchio agro.

Il Braccianese fu attraversato, da sud-est a nord-ovest, da una bella via selciata, la *via Clodia*, diverticolo della *Cassia* e raccordo tra questa e l'*Aurelia*, che incontrava presso *Vetulonia*, dinanzi all'Isola d'Elba, dopo aver toccato numerosi centri come *Forum Clodii*, *Blera*, *Tuscanica*, *Maternum*, *Saturnia* e *Rusellae*. Dei vecchi villaggi etruschi restò in vita probabilmente Monterano e sicuramente Stigliano, ai piedi di Casale. In compenso prese incremen-

mento fino a diventare capoluogo un centro di mercato sulla collina dov'è ora l'antichissima chiesa di S. Liberato, che da un suo ignoto fondatore, appartenente alla gente *Clodia* o *Claudia*, famosa e potente, fu denominata *Forum Clodii*, come *Clodia*, per lo stesso motivo, fu detta l'arteria che lo attraversava.

Esso dovette nascere a seguito dello stanziarsi nella zona di un gran numero di cittadini romani, cui vennero fatte assegnazioni personali di terre. Le indagini topografiche confermano, difatti, la presenza di una estesa assegnazione nelle zone fertili dei comuni di Tolfa, Canale Monterano, Manziana e Bracciano. Quando ciò sia avvenuto non è dato saperlo con sicurezza. I dati cronologici ricavabili dall'esame dei resti delle numerose ville-fattorie individuate oscillano dal III secolo al I a.C. Ed è appunto verso il limite più recente di questo lasso di tempo che comunemente si pone la fondazione del *Forum*, naturalmente susseguente all'istallazione dei *coloni*. Il *Forum Clodii* resta ancor oggi una specie di sfinge: scavi occasionali hanno portato alla scoperta di iscrizioni e di edifici di prim'ordine, ma il più giace ancora nascosto dalla macchia della Fiora, da S. Liberato ai Tre Cancelli. Una di queste epigrafi, la più importante e la più studiata, ora in un palazzo gentilizio di Firenze, attesta l'esistenza nel territorio del *Forum* di un *vicus*, ossia frazione, nelle vicinanze di un santuarió della *Bona Dea*. Il *vicus* in parola potrebbe essere Monterano, ma ciò non può ancora affermarsi con sicurezza. Sappiamo invece di più della *Bona Dea*. Divinità femminile del mondo infero era perciò collegata al culto dei macigni eruttivi e delle manifestazioni di vulcanismo residuo, così frequenti e notevoli nella parte occidentale del Braccianese (la Caldara a Manziana, i Bagni di Stigliano e le emanazioni di Bicione e della Mola Vecchia a Canale Monterano). Essa è senza dubbio la romanizzazione di una più antica dea infernale etrusca, *Manturna*, il cui nome è singolarmente affine a quello altomedievale di Monterano, cioè *Manturanum*. Se questo nesso si rivelerà fondato è quasi certa l'identificazione di Monterano col *vicus* dell'epigrafe del 18 d.C.. È interessante a tal riguardo la presenza sopra Quadrone di un altare ricavato in un macigno trachitico del



Veduta parziale dei ruderi di Monterano (Canale Monterano).
In primo piano le arcate dell'acquedotto, in fondo il palazzo ducale.

Monte Calvario ed orientato a nord-ovest, proprio in direzione delle divinità inferi, secondo la credenze etrusco-romane. Altrettanto singolare è, presso Montevirginio, un monumento rupestre egualmente orientato e di probabile destinazione votiva con epigrafe monumentale che ricorda un certo Numerio Pullio, esponente di una delle più potenti famiglie di *Forum Clodii*. Ctonio dev'essere altresì il culto apollineo sia alle sorgenti medicamentose di Stigliano (*Aquae Apollinares*), sia ai bagni di Vicarello (*A. Apollinares novae*), località da cui provengono, tra l'altro, i quattro



Particolare dell'abside, ormai crollata, della cattedrale alto-medievale di S. Maria a Monterano (Canale Monterano).

singolari bicchieri argentei con la «guida stradale» da Cadice a Roma. Altro del popolamento del Foroclodiese non sappiamo. Sappiamo che il capoluogo era retto da *duoviri* e che era ordinato a prefettura, almeno fino al II sec. d.C. Meno informati siamo per il sec. III d.C. Nel IV conosciamo un vescovo Donaziano di *Forum Clodii* che partecipa al concilio romano del 313; altri vescovi foroclodiesi nei secoli seguenti partecipano ai sinodi del 465, 487, 499, 501 e 502.

Dopo, un lungo e definitivo silenzio cala sulla città e la macchia comincerà ben presto ad impadronirsene. L'invasione longo-

barda del 568 è comunemente messa in relazione con la morte di *Forum Clodii*. Il terrore dei barbari dovette far riparare i foroclodiesi in uno dei più muniti e sicuri *vici* o *pagi* dell'agro: Sia o non sia questo Monterano, è un fatto che nel 649 compare per la prima volta nei documenti un vescovo di *Manturanum*, titolare di una diocesi rappresentata continuamente in quasi tutti i concili romani fino a tutto il secolo decimo; dopodiché essa, per ragioni che ignoriamo, fu incorporata dalla diocesi di Sutri, cui ancor oggi appartengono i centri del Braccianese, ivi compresi, fino al 1850 (!) anche Tolfa (con Rota) ed Allumiere.

Siamo giunti al Medioevo: l'alto medioevo che vede in Monterano il capoluogo del Braccianese, il basso medioevo che vede affermarsi Bracciano, a poca distanza dalle rovine di *Forum Clodii*.

NOTA AGGIUNTIVA

Per i tempi più remoti, si dispone ora, quanto al settore occidentale, di nuovi manufatti di industria litica e frammenti ceramici di tipo appenninico, subappenninico e protovillanoviano, recuperati nel Monteranese dal G.A.R. nel 1971 a Gatta Pelosa, nel 1973 a Frassineta e a nord di Stigliano, nel 1975 a Monterano (cfr. Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria Meridionale, III, (1971-1975), a cura di G. BRUNETTI NARDI, Roma 1981, p. 46). Quanto al settore orientale una grandiosa illuminazione per le prime fasi dell'età neolitica è venuta dall'eccezionale scoperta, fatta nell'estate 1994, della piroga preistorica, recuperata a 10 m. di profondità presso l'uscita dell'emissario del lago di Bracciano, assieme ai resti multiformi di un villaggio sommerso. Per le successive epoche protostoriche non meno straordinarie sono le recenti scoperte di insediamenti palafitticoli, attualmente sommersi, in cinque punti del-

l'antica linea di sponda del lago sabatino (Vigna Grande, Vicarello, Trevignano, Acquarella, Vigna di Valle).

Per queste ultime scoperte si rinvia a M. A. FUGAZZOLA DELPINO, La preistoria e la protostoria nell'Etruria Meridionale: nota preliminare su alcune scoperte degli ultimi anni, in Archeologia nella Tuscia. Primo incontro di studio, Viterbo 1980, Roma 1982, pp. 76-94, tavv. XXVIII-XXX.

Per altre scoperte in zona, riconducibili all'età del bronzo finale e a quella del ferro iniziale, si rinvia a M. A. FUGAZZOLA - F. DELPINO, Il bronzo finale nel Lazio settentrionale, in Atti XXI Riun. scient. d. Ist. it. di Preistoria e Protostoria, Firenze 1979, p. 292 n. 67 e a F. DI GENNARO, Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal Bronzo finale al principio dell'età del Ferro, Firenze 1986, pp. 83-87.

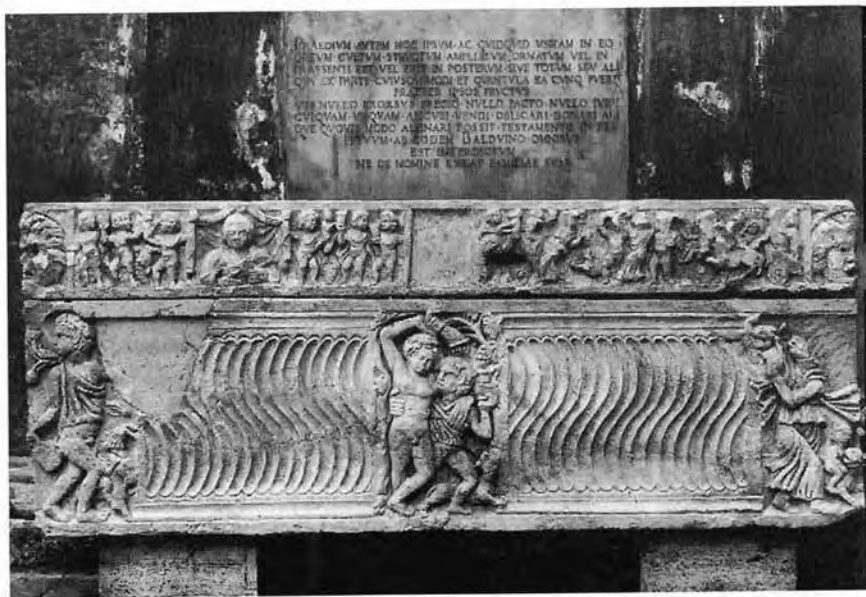
Per la più famosa delle tombe etrusche di Trevignano vedasi M. MORETTI, Trevignano Romano: Tomba dei Flabelli, in Nuovi tesori dell'antica Tuscia. Catalogo della Mostra, Viterbo 1970, pp. 23-31, tav. VI-VIII.

Quanto al probabile villaggio etrusco di Bracciano giova ricordare che nel 1963, durante lavori di scavo effettuati «nei pressi del ponte ferroviario, in località denominata "Pratoterra"» (oggi in pieno centro urbano), fu rinvenuta per caso una tomba etrusca, del cui corredo funebre furono recuperate tra l'altro due olle globulari biansate (prima notizia e foto nel «Messaggero del Lazio» del 9.5.1963, p. 7). Questa tomba, in ogni caso, è la spia patente, come in altre aree (cfr. supra a p. 98) della vicinanza di un transito viario etrusco, che metteva in contatto gli insediamenti della Valdilago col vicino villaggio etrusco di Castel Giuliano, a SO, e, scendendo ancora, col capoluogo della lucumonia cerite e il litorale tirrenico. Quanto alla necropoli etrusca di Castel Giuliano, che rende certi dell'esistenza del villaggio, basti citare, per il solo 1961, il saccheggio da parte di ignoti tombaroli di una decina di tombe a camera (cfr. A. SOMMELLA MURA, Repertorio degli scavi e delle scoperte ar-

cheologiche nell'Etruria Meridionale (1939-1965), Roma 1969, p. 22).

La scritta etrusca racus matves (di cui al fac-simile riprodotto supra a p. 128), graffita sotto il piede di un'anforetta attica, da collezione privata, è riportata e riprodotta da G. COLONNA in «Studi etruschi» XLVIII (1980), p. 404 sg.

Del sarcofago romano dai Pratilunghi di Canale (riprodotto supra a p. 149), che a trentacinque anni dal suo recupero attende ancora di essere pubblicato, si dà intanto un'altra foto (a suo tempo concessami dal Soprintendente M. Moretti), che lo riproduce in visione frontale e ne rivela il suo indubbio interesse.



Edizione originaria in «Tuscia archeologica» 5-6, ott.-dic.1971, pp. 4-11
(È il testo di una conferenza letta in Bracciano
ai soci del locale Lyons Club).